

DOSSIER PMI

Apprendisti con il turbo In vigore le nuove regole

**Sgravi fiscali
e contributivi,
più formazione
e più tutele**

Dal primo ottobre per le imprese italiane assumere un giovane apprendista dovrebbe essere un po' più facile. La conferenza Stato-Regioni non ha adottato entro il termine previsto - fine settembre - le linee guida per introdurre una disciplina nazionale e uniforme dell'apprendistato professionalizzato, così ora a partire saranno le agevolazioni contenute nel Decreto lavoro. L'annuncio è del ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che ha previsto un intervento su tre punti: il piano formativo individuale diventa obbligatorio solo in relazione alle competenze professionali e specialistiche, mentre per registrare formazione e qualifica professionale acquisita durante l'apprendistato basterà compilare una sezione del libretto formativo del lavoratore. Terzo, per le aziende con più filiali, contano solo le norme della regione dove l'impresa ha sede legale. Un tris di norme destinate a chiarire la complessa discipli-

na del contratto di apprendistato professionalizzante dedicato ai giovani dai 18 ai 29 anni, l'unico a garantire, oltre a sgravi fiscali e contributivi per i datori di lavoro, una formazione professionale all'apprendista. La nuova disciplina estende poi i contratti di formazione anche ai lavoratori in mobilità, senza limiti di età. Le piccole e medie imprese italiane che scelgono di ricorrere a questa forma contrattuale sono però ancora troppo poche, in particolar modo in confronto ad altri paesi europei, Germania in testa, dove l'apprendistato è la via principale per l'ingresso nel mondo del lavoro per circa 1,5 milioni di giovani. «Quel che più scoraggia gli imprenditori è la burocrazia, che varia molto da regione a regione. Con il decreto Giovannini qualche cosa cambia, ma districarsi tra circolari e interpretazioni spesso discordanti non è facile - commenta Giovanni Marcantonio, consulente del lavoro -. La difficoltà più grande, soprattutto per piccoli e piccolissimi, resta elaborare e certificare il piano formativo dell'apprendista. La nuova norma introdotta dal decreto Giovannini che rimanda alla compilazione del libretto formativo del cittadino, volta a facilitare il datore di lavoro, non risolve il problema: è proprio il libretto stesso a rimandare a sua volta a un'altra do-

cumentazione di supporto. Le potenzialità di questa forma contrattuale sono elevate, ma è la complessità burocratica a complicare le cose». Secondo la Confederazione nazionale dell'artigianato, gli imprenditori devono spendere almeno 3.500 euro l'anno per districarsi tra circolari e norme. «L'apprendista non può essere lasciato solo, ma va accompagnato passo passo - aggiunge Luca Peotta, presidente della rete Imprese che resistono -. Con la crisi spesso si è costretti a scegliere chi ha già esperienza e da subito è produttivo. Un punto assai critico sono i corsi di formazione: alcuni sono male organizzati, altri del tutto inutili, spesso a mancare è proprio quel che servirebbe davvero. Un tema importante, ma se ne parla poco». «È il collante ideale tra formazione e impresa, anche se in Italia non è ancora decollato - commenta Eric Poli, segretario della Nidil-Cgil di Torino -. Il contratto di apprendistato si può stipulare anche con il supporto delle agenzie di somministrazione: la burocrazia non può essere l'unico ostacolo per l'applicazione di uno strumento ben congegnato».

